



Anno XXXVIII • Numero 16 • Domenica 17 aprile 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturni
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

anniversari

70° di sacerdozio cardinale Canestri: visitadel Pontefice



Domenica scorsa Benedetto XVI ha reso visita al cardinale Giovanni Canestri, direttore della Sala stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006; infine suor Marie Simon-Pierre, «la cui guarigione miracolosa ha aperto la via per la beatificazione». La seconda parte della veglia sarà una celebrazione dei misteri del Rosario, «stipercorrendo il mondo attraverso il collegamento con 5 santuari mariani visitati da Giovanni Paolo II». Si tratta di Lagiewniki, in Polonia, Kawekamo, in Tanzania, Notre Dame du Libanon, in Libano, Santa Maria di Guadalupe, in Messico, e infine Fatima, in Portogallo. Al termine, continua monsignor Frisina, «avremo anche la presenza del Santo Padre, che in collegamento dal Palazzo Apostolico reciterà l'orazione finale e impartirà la benedizione». La preparazione alla «grande festa» del 1° maggio però non termina qui. Con la fine della veglia infatti prenderà il via una «Notte bianca della fede» che condurrà i pellegrini in 8 chiese del centro storico dislocate lungo il percorso che conduce a San Pietro, aperte fino al mattino. Sant'Agnese in

solidarietà

Allarme profughi: l'invito di Caritas all'accoglienza



Alle parrocchie, agli istituti religiosi, ai movimenti e alle associazioni di direttore della Caritas romana, monsignor Feroci, rivolge l'appello ad «accogliere i migranti che chiedono aiuto, con lo stesso entusiasmo con cui hanno soccorso i senza dimora nei giorni più freddi dell'inverno».

tecnologia

Il «Diamante» fotovoltaico a Valle Giulia



Il sindaco Gianni Alemanno, il direttore di Enel, Fulvio Conti, e il rettore della Sapienza, Luigi Frati, hanno firmato il protocollo d'intesa per l'installazione a Valle Giulia di «Diamante», la centrale fotovoltaica alta 12 metri che, con i suoi 38 pannelli solari, produce e conserva energia.

NO OPERA
INIZIATIVE E CULTURE
PER OPERE DI VALORE

Unicredit

Sabato 30 aprile, in attesa della beatificazione di Papa Wojtyla, la veglia al Circo Massimo, poi la preghiera continuerà nelle 8 chiese aperte. Il 22 ottobre la memoria del nuovo beato

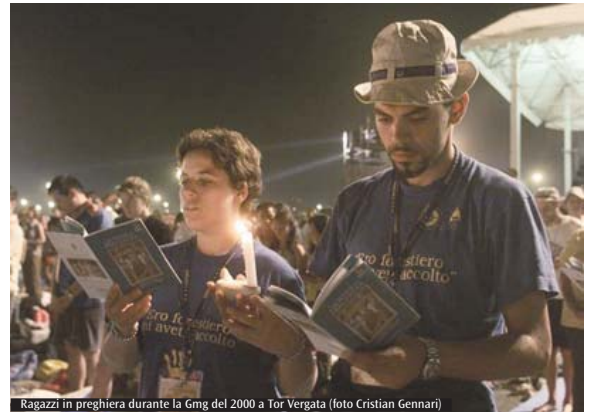
Una notte della fede

DI FEDERICA CIFELLI

«I santi sono Vangelo incarnato». Lo ribadisce il cardinale Agostino Vallini parlando dell'imminente beatificazione di Giovanni Paolo II, che sarà presieduta il 1° maggio in piazza San Pietro da Benedetto XVI. E la memoria liturgica del nuovo beato verrà celebrata ogni anno il 22 ottobre, giorno di inizio del suo pontificato nel 1978, «nel calendario proprio della diocesi di Roma e di quelle della Polonia». Lo stabilisce un decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti diffuso nei giorni scorsi. Nel frattempo, continua il cammino di preparazione della Chiesa di Roma alla Messa della beatificazione, in programma per le 10 del 1° maggio, domenica della Divina Misericordia. «Un momento di grande spiritualità per il mondo intero», dichiara ancora il cardinale, che si aprirà la sera di sabato 30 con la veglia di preghiera al Circo Massimo organizzata dalla diocesi di Roma. Un evento, sottolinea monsignor Marco Frisina, direttore dell'Ufficio liturgico del Vicariato, che rievcherà la «vocazione di Roma all'universalità». La veglia infatti, che avrà inizio alle 20, «vedrà la partecipazione delle parrocchie, dei movimenti e di tutte le realtà ecclesiali diocesane, insieme a fedeli provenienti da tutto il mondo». Sarà un'occasione per «riscoprire la forza dell'evangelizzazione, sull'esempio di Papa Wojtyla, che la Chiesa ci addita come testimone. La vivremo insieme, come famiglia diocesana: sarà un po' come celebrare il proprio genitore». Ad animare la preghiera, il Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Frisina e l'orchestra di Santa Cecilia, che accompagneranno, nella prima parte della veglia, l'intonazione dell'Inno di Maria Salus Populi Romani. «Sarà una celebrazione della memoria - rileva ancora il direttore dell'Ufficio liturgico - che riproporrà con brevi himni parole e gesti di Giovanni Paolo II. Per quella sera lo riavremo con noi, ora che vive nel mistero

della Chiesa». Quindi, spazio a tre testimoni d'eccezione: il segretario personale di Papa Wojtyla, l'attuale cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Caracacia; Joaquín Navarro Valls, direttore della Sala stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006; infine suor Marie Simon-Pierre, «la cui guarigione miracolosa ha aperto la via per la beatificazione». La seconda parte della veglia sarà una celebrazione dei misteri del Rosario, «stipercorrendo il mondo attraverso il collegamento con 5 santuari mariani visitati da Giovanni Paolo II». Si tratta di Lagiewniki, in Polonia, Kawekamo, in Tanzania, Notre Dame du Libanon, in Libano, Santa Maria di Guadalupe, in Messico, e infine Fatima, in Portogallo. Al termine, continua monsignor Frisina, «avremo anche la presenza del Santo Padre, che in collegamento dal Palazzo Apostolico reciterà l'orazione finale e impartirà la benedizione». La preparazione alla «grande festa» del 1° maggio però non termina qui. Con la fine della veglia infatti prenderà il via una «Notte bianca della fede» che condurrà i pellegrini in 8 chiese del centro storico dislocate lungo il percorso che conduce a San Pietro, aperte fino al mattino. Sant'Agnese in

Agone, San Marco, Santa Anastasia, Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, Santa Maria in Vallicella, San Giovanni dei Fiorentini, Sant'Andrea della Valle e San Bartolomeo all'Isola. Qui i fedeli saranno accolti da «sacerdoti disponibili per le confessioni in varie lingue, mentre diversi gruppi giovanili animeranno la preghiera che scandirà l'attesa della beatificazione, dalle 23 in poi». A spiegarlo è don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, che rinnova, insieme al direttore della Caritas monsignor Enrico Feroci, l'invito a partecipare come volontari agli eventi legati alla beatificazione. La notte passata in adorazione, «con una preghiera che si ripeterà identica in ogni chiesa, ispirata a testi di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia», si concluderà quindi in piazza San Pietro. Qui dopo la Messa verrà scoperto l'arazzo che raffigura il pontefice polacco. Nel pomeriggio poi sarà possibile venerare il corpo del beato, posto davanti all'altare centrale della basilica. Il 2 maggio infine, alle 10,30, di nuovo in San Pietro, Messa di ringraziamento presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone. La prima in onore del nuovo beato.



Ragazzi in preghiera durante la Gmg del 2000 a Tor Vergata (foto Cristian Gennari)

giovani

Mostra fotografica al GP2
«Giovani Paolo II e l'Eucaristia» è il titolo dell'esposizione fotografica allestita al Centro giovanile - pub GP2 (vicolo del Grotto 3b). Aperta nei giorni scorsi, rimarrà visitabile fino alla fine di maggio. Trentasei pannelli in tutto, ognuno dei quali correlato da frasi di Giovanni Paolo II sul tema della preghiera. «La mostra - spiega il direttore del Servizio per la pastorale giovanile, don Maurizio Mirilli - è stata curata in modo da porre all'attenzione del visitatore gli aspetti più spirituali del lungo pontificato di Giovanni Paolo II e per questo è stata suddivisa in tre blocchi principali: sulla preghiera personale e comunitaria». Pervisitarla, dal giovedì alla domenica, dalle 19 alle 24.

L'impegno del Comune per il 1° maggio

«Era un uomo universale ma certamente era anche un uomo di Roma. Ogni cosa ce lo fa sentire romano». Il cardinale Agostino Vallini ha descritto così, martedì mattina, la figura di Giovanni Paolo II, durante la presentazione delle iniziative di Roma Capitale legate alla beatificazione del Pontefice, nella sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini. Il porporato si è poi augurato che «la beatificazione sia fruttuosa soprattutto in senso spirituale, perché Giovanni Paolo II lasci un segno nella nostra vita». Con l'augurio che «Roma e il mondo possano ricevere una ventata di umanità e di speranza per questo momento nel mondo ce ne è bisogno», ha concluso il cardinale vicario. E ha anche ricordato le cerimonie che si terranno dal 30 aprile al 2 maggio. «Un primo momento sarà la veglia di preghiera al Circo Massimo durante la quale parleranno l'ex segretario particolare di Giovanni Paolo II, il cardinale Dziwisz, Navarro-Valls e la suora miracolata dall'intervento di Papa Wojtyla, suor Marie Simon-Pierre, che ripercorrerà la sua storia». Il 1° maggio, «la mat-

tina si potrà partecipare alla Messa di Benedetto XVI, mentre nel pomeriggio sarà possibile venerare il nuovo beato nella basilica di San Pietro». Il sindaco Gianni Alemanno si è detto d'accordo con l'invito alla spiritualità: «Sarà un evento senza protagonisti, sobrio». E poi «noi vogliamo che i pellegrini abbiano l'immagine di una città accogliente». Per questo saranno previsti 35 punti di accoglienza e assistenza distribuiti in tutta la capitale, oltre a totem multimediali touch screen che forniranno tutte le informazioni pratiche per i pellegrini. Attivo, poi, un sito web curato dal Comune con notizie e informazioni utili. Inoltre, per quel che riguarda la mobilità, il primo maggio il Campidoglio ha organizzato un piano pullman che prevede 5.046 pullman per 267.438 tra-

sportati. Ma anche la «metro A e la B tra il sabato e la domenica saranno aperte fino alle 2 di notte», ha precisato l'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma. Anche la Protezione civile locale sarà impegnata il 1° maggio con 3470 volontari. Spazio anche agli eventi culturali. Previsto quattro mostre che ripercorreranno la vita di Papa Wojtyla, come «L'altare di Dio» ai Musei Capitolini dal 28 aprile al 25 settembre. Annunciate anche un concerto il 2 maggio alle 19 in piazza del Campidoglio, «Giovanni Paolo II e Roma. Memoria e Gratitude». Attesa poi per l'inaugurazione, a metà maggio, di una statua in bronzo di Giovanni Paolo II di fronte alla Stazione Termini. Per avere maggiori informazioni consultare il sito www.beatuspj2.comune.roma.it Jacopo D'Andrea



La conferenza di martedì scorso

Le celebrazioni della Settimana Santa con Benedetto XVI



La Messa Crismale presieduta dal Papa nel 2010

Oggi la benedizione delle Palme, giovedì la Messa del Crisma, poi la liturgia «nella Cena del Signore», venerdì la Via Crucis al Colosseo, sabato sera la veglia prima del solenne rito di Pasqua

A via oggi le celebrazioni della Settimana Santa presiedute da Benedetto XVI: è la Messa della Domenica delle Palme, come di consueto, ad aprire la settimana. Alle ore 9,30, in piazza San Pietro, nella XXVI Giornata mondiale della gioventù, il Papa benedice le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebra la Santa Messa della Passione del Signore. Il 21 aprile, Giovedì Santo, nella basilica vaticana, il Santo Padre presiederà la Messa del Crisma, sempre alle ore 9,30: è la concorrenza con i cardinali, i vescovi e i presbiteri (diocesani e religiosi) presenti a

Roma, «quale segno della stretta comunione tra il Pastore della Chiesa universale e i suoi fratelli nel sacerdozio ministeriale», come spiega la notificazione dell'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. La nota aggiunge che l'altro che i sacerdoti portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca, si troveranno per le 8,30 in braccio di Costantino, colonnato di sinistra, con ingresso dal Portone di Bronzo. I santi oli, come di consueto, potranno essere ritirati presso la sagrestia della basilica Lateranense. Sempre giovedì prossimo, alle ore 17,30, il Papa sarà nella basilica di San Giovanni in Laterano per aprire il triduo pasquale presiedendo la Messa nella Cena del Signore. Il Santo Padre farà la lavanda dei piedi a dodici sacerdoti. Durante il rito, informo la notificazione, «i presenti saranno invitati a compiere un atto di carità per le vittime del terremoto e dello tsunami in Giappone: la somma raccolta sarà affidata al Santo Padre al momento della presentazione dei doni». Al termine della celebrazione avrà luogo la traslazione del Santissimo Sacramento

alla cappella della Reposizione. Nel Venerdì Santo, il Papa presiederà in San Pietro la celebrazione della Passione del Signore, alle 17: la liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e il rito della Comunione. Alle 21,15, Benedetto XVI guiderà il tradizionale rito della Via Crucis, al Colosseo: le meditazioni delle stazioni quest'anno sono state preparate dalla monaca agostiniana madre Maria Rita Piccione, che risiede al monastero dei Santi Quattro Coronati (intervista a pagina 2). Sabato 23, nella basilica di San Pietro, alle ore 21, è previsto l'inizio della veglia pasquale: Benedetto XVI benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della basilica; dopo l'ingresso processionale con il cero pasquale e il canto dell'Exsultet, il Papa presiederà la liturgia della Parola, la liturgia battesimale e la liturgia eucaristica, che sarà concelsa con i cardinali. Il giorno successivo, solennità della Pasqua di Risurrezione, il Pontefice celebrerà la Messa sul sagrato della basilica di San Pietro in Vaticano, alle ore 10,15. Quindi, dalla loggia centrale impartirà la solenne benedizione «Urbi et orbis».

in agenda

Il Triduo a San Giovanni

Si apriranno giovedì 21 con la Messa in Cena Domini presieduta dal Papa le celebrazioni del Triduo pasquale a San Giovanni in Laterano. Per accedere in basilica a questa liturgia, alle 17,30, sarà necessario il biglietto d'ingresso da richiedere alla Prefettura della Casa Pontificia. A seguire, fino alla mezzanotte, è prevista l'adorazione eucaristica solenne nella Cappella della Redenzione. Le celebrazioni proseguiranno venerdì 22 con l'Ufficio delle Letture e le lodi, alle 9,30. Alle 17 il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà il rito della Passione del Signore con la liturgia della Parola, l'adorazione della Santa Croce e la Santa Comunione. Il 23 aprile, Sabato Santo, alle 9,30 sono previsti nuovamente l'Ufficio delle Letture e le lodi e, alle 22, il cardinale Vallini presiederà la solenne Veglia pasquale. La domenica di Pasqua, alle 9,55, il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare, presiederà la Messa.

Chiara, testimone di speranza per il nostro tempo

Il ricordo della fondatrice dei Focolari, morta nel 2008 a 88 anni, durante la presentazione della biografia ufficiale scritta dal giornalista Armando Torno

«N

mondo fra le braccia» è il titolo del volume edito da Città Nuova, scritto da Armando Torno, editorialista del Corriere della sera. Chiara è «una persona complessa, la sua ricchezza e diversità fanno smarrire chi cerca di descriverla», ha sottolineato l'autore, che ha raccolto le voci di chi ha lavorato e vissuto con lei. Testimonianze e documenti in parte inediti, raccolti per «offrire un messaggio senza esaurire un argomento tanto vasto: c'è ancora una Chiara da scoprire». Il giornalista e scrittore ha evidenziato come Chiara Lubich abbia risposto «in anticipo a problemi di oggi», dichiarandosi «fascinato da una persona che meritava di essere "inseguita": si è aperto davanti a me un mondo che non conoscevo, visitando luoghi e mettendo insieme parole di altri», ha concluso. «Era concretissima e realista, coetanea di Papa Wojtyła, che le telefonava quando era il suo compleanno», ha raccontato Riccardi, che ha voluto rimarcare «la sua fragilità insieme alla sua profezia granitica; tutto il mondo è stato la sua casa e la

spiritualità dell'unità ha creato una geografia dell'amore che appartiene alla storia della Chiesa, delle religioni, di tutti i nostri contemporanei». Nelle pagine di Torno, lo storico ha ritrovato «il timbro autentico della personalità di Chiara», seminato nei «popoli» dei Focolari, «sacramento dell'unità presente in 183 nazioni. Lei andava al cuore dei problemi, non si perdeva nei dettagli dell'erudizione. E ora torna in mezzo a noi dicendoci che non ha avuto paura di un mondo grande, vivendo anzi la globalizzazione ante litteram, e che l'amore è la vera difesa». «Ho sentito per la prima volta parlare di Chiara da un pittore brasiliano prima aereo, all'inizio degli anni '60, ero seminarista. Lui raccontava una esperienza vissuta: era arrivato all'amore di Dio attraverso la testimonianza di alcuni focolarini», ha riferito monsignor João Braz de Aviz, da pochi mesi Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, raccontando che carismi e ordini religiosi «si sono ringiovaniti e rinnovati, non diluiti, a

contatto con il movimento dei Focolari. La spiritualità dell'unità può aiutare la vita religiosa». Nella biografia di Torno, che non ha mai conosciuto personalmente Chiara, monsignor Braz de Aviz ha colto «la storia coinvolgente che ha definito tutta parte della mia vita». Eli Folanari, responsabile del Centro Chiara Lubich e per molti anni vicinissima alla fondatrice dei Focolari: «A 23 anni ero convinta che il Vangelo non si potesse vivere nel presente; poi ho incontrato il Movimento e sono rimasta colpita dallo sguardo profondo e penetrante di Chiara. Da Brescia sono partita per Roma e non sono più tornata. Per lei niente succedeva a caso». Non sono mancati i grandi prove spirituali, ha confidato Eli: Chiara riconosce di vivere la «notte oscura» di cui parla san Giovanni della Croce. E Piero Damosso, giornalista del Tg 1, l'ha definita «una mistica, trasfigurata dal rapporto con Dio», che ha compiuto «una missione di fraternità universale».

Laura Badaracchi



Armando Torno
Portarti il mondo
fra le braccia
vita di Chiara Lubich

Intervista a madre Maria Rita, autrice delle meditazioni che accompagneranno il rito del Venerdì santo presieduto dal Papa

Via Crucis alla scuola di Agostino

DI LAURA BADARACCHI

«U



La Via Crucis 2011 sarà, in un certo senso, all'insegna di sant'Agostino: quest'anno la Pasqua cade il 24 aprile, lo stesso giorno in cui - nel 387, sempre a Pasqua - il vescovo di Ippona veniva battezzato da sant'Ambrogio.

Questa «coincidenza» di date è molto suggestiva. Niente ci impedisce di pensare che la mano di Dio abbia pilotato nel segreto il corso delle cose, cioè nel senso di un richiamo di anniversari che ricorrono e per il fatto che a comporre le meditazioni sia stata un'agostiniana. Il testo è trapuntato qua e là da brevi espressioni agostiniane, familiari al mio linguaggio; centrale è, invece, il riferimento all'umanità di Cristo che, nel percorso di conversione di Agostino, ha svolto un ruolo determinante. Accanto allo sguardo fisso su Gesù, c'è poi l'ascolto del proprio cuore interpellato dall'umanità del Salvatore, legato in solidarietà e responsabilità ai drammi e alle conquiste del mondo.

Come i disegni di suor Elena Maria commentano i suoi testi? In realtà abbiamo lavorato quasi contemporaneamente: quindi suor Elena Maria non ha potuto disporre dei miei testi, solo di alcune indicazioni orientative quali lo sguardo fisso sul Signore e il richiamo allo Spirito che lei ha ben reso, con la sua particolare sensibilità artistica e monastica, ritraendo in qualche modo la solitudine di Gesù, sempre seguito però dallo sguardo del Padre e dall'ombra dello Spirito.

Lei è l'ottava donna a cui un Pontefice affida la stesura delle meditazioni per la Via Crucis: un modo per suscitare anche una riflessione sull'importanza per la Chiesa dell'apporto femminile? Certamente! In questa scelta del Santo Padre ho subito sentito riecheggiare quella stupenda litania di gratitudine con cui l'ormai prossimo Beato Giovanni Paolo II apriva la sua Lettera A voi, donne, come pure l'attenzione e la sensibilità della Chiesa al «genio femminile», alla sua peculiare sensibilità e capacità intuitiva: un dono a servizio di tutti. Che poi questa scelta sia andata a pescare nel mare della vita contemplativa, indica il richiamo alla necessità - nell'esistenza di ogni persona - di uno sguardo che va dentro ciò che osserva, al cuore della realtà, capace di far sintesi tra cielo e terra, tra divino e umano, tra la dimensione orizzontale della vita e quella verticale. Come vi unirete alla Via Crucis al Colosseo, non lontano dal vostro monastero?

Ogni Venerdì santo la comunità prega la Via Crucis insieme ai fedeli che frequentano la nostra basilica alle ore 15.15; con gli stessi testi di quella che sarà stessa avrà luogo al Colosseo: la seguiremo in tv. La vostra comunità ha ricevuto la visita di un Papa, da dopo il Concilio a oggi? Il cardinale vicario Agostino Vallini è venuto due volte: durante gli anni della formazione ricordo la visita del cardinale vicario Ugo Poletti, e poi, tornando a Roma per un seminario, quella del cardinale vicario Camillo Ruini. Ma di una visita del Santo Padre non abbiamo memoria. Certo, sarebbe un dono troppo bello!

La monaca, che risiede ai Santi Quattro Coronati ed è preside della Federazione dei monasteri agostiniani d'Italia, parla di una «intensa esperienza spirituale». Centrale lo sguardo fisso su Gesù

ha scritto le meditazioni che il 22 aprile, Venerdì santo, accompagneranno la Via Crucis al Colosseo di Benedetto XVI. Le tavole che raffigurano le 14 stazioni le ha realizzate suor Elena Maria Manganello, anche lei agostiniana, del monastero di Lucciano (Siena). Quando è come ha accolto la richiesta del Papa di scrivere le meditazioni per la Via Crucis? A febbraio mi ha telefonato il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, chiedendomi questo servizio per il Papa e la Chiesa di Roma, con mia grande sorpresa e incredulità. Ero disorientata e non capivo perché la scelta fosse ricaduta su di me, ma ho aggiunto per incoraggiarmi: «Non vorrà dire di no al Santo Padre!». Così mi sono sentita come dentro la presa di una morsa: da una parte, la resistenza ad accogliere un incarico che mi sembrava superare oggettivamente le mie capacità; dall'altra, il desiderio di non rifiutare il servizio ecclesiale per obbedienza di amore e fedeltà al Papa, che caratterizza il nostro Ordine fin dalle origini. Ho chiesto di poter avere il tempo per pensarci e soprattutto pregare. La certezza che - proprio come ricordava in un'omelia Papa Benedetto XVI - la purezza del nostro servizio e l'espressione della nostra autentica libertà sta nei farsi guidare dove non vogliamo, mi ha fatto «capitolare» per i sì.

A quali autori si è ispirata per scrivere le meditazioni? All'autore spirituale per eccellenza: lo Spirito Santo. Ho cercato semplicemente di mettermi in ascolto della Parola suggerita dalle varie stazioni, attingendola soprattutto dal Vangelo di Giovanni: l'ho custodita nel cuore giorno e notte, consapevole solo della povertà dello strumento, come pure del desiderio di lasciarmi usare. Sono poi una monaca formata alla scuola di Agostino, in ascolto del suo cuore e del suo pensiero: spero che questo tra spazia, in filigrana.



La meditazione del biblista monsignor Romano Penna sulla Passione nell'incontro promosso verso la Pasqua dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale a Santa Croce in Gerusalemme

Nel martirio di Cristo il riscatto dell'umanità

«D

ventiquattro ore di vita di Gesù. Un percorso iniziato dal Vangelo di Marco che, «oltre a essere il più antico - ha affermato - dedica più di un sesto della narrazione alla Passio». È impressionante, secondo l'esperto, «la quantità di dati che i Vangeli ci offrono sull'arresto, il processo e l'esecuzione di Gesù, a tal punto che lo si può definire uno dei crocifissi la cui vicenda è la più documentata nell'antichità». Un racconto, quello degli evangelisti, motivato «da un trasmettere delle informazioni piuttosto che dall'offrire un'interpretazione, senza mai esaltare la figura del Cristo o vittimizzarla ma ricorrendo a un linguaggio asciutto e rigoroso, privo di toni apologetici». Di Gesù il biblista ha messo in risalto «la grande paura che prova di fronte al

male supremo che è la morte», come raccontato nel Vangelo di Luca. «Quindi - ha puntualizzato - la sua reazione ci fa capire come il nostro timore della morte non sia eccezionale ma rivelatore della nostra umanità». E dall'orto degli Ulivi al Golgota non c'è nulla che rimandi a «una trasfigurazione del personaggio o a un intervento soprannaturale». Ma Gesù «anche se lasciato solo, tradito e rinnegato, non si sottrae al martirio senza il quale - ha continuato monsignor Penna, riprendendo il recente volume di Benedetto XVI - l'umanità non avrebbe potuto essere riscattata». E per delineare meglio la sua identità, l'esegeta ricorda come Gesù «non sia quel Messia glorioso che tutti si aspettavano, inclusi i suoi discepoli, ma colui che, rivelandosi

nella storia, sceglie la strada della sofferenza: sceglie di servire e di morire per dare la vita agli altri». Tutto questo però «i dodici lo comprenderanno alla luce del Risorto che, riportando il loro sguardo sulla Passione, svela il senso della sua morte». È interessante notare, ha sottolineato monsignor Penna, come «Gesù abbia svelato la sua identità non alle folle, ma durante il processo, e come sarà la centurione a riconoscere in lui il figlio di Dio». Al termine della riflessione, poi, è stato possibile visitare la Cappella delle Reliquie dove è custodito, tra gli altri, il titulus crucis, ovvero l'iscrizione apposta dai romani sulla croce di Gesù per indicare la motivazione della sua condanna.

Niccolò Maria Iannello



Benedetto XVI durante la Via Crucis al Colosseo dello scorso anno (foto Cristian Gennari)

in evidenza

I testi preparati per la I e la XIV stazione

Pubblichiamo il testo delle meditazioni preparate da suor Maria Rita Piccione per la I e la XIV stazione della Via Crucis del Venerdì santo, per gentile concessione della Libreria Editrice Vaticana, che pubblica la serie completa delle meditazioni (da ieri nelle librerie).

Prima stazione: «Gesù è condannato a morte». Gesù tace; custodisce in sé la verità. Pilato non trova in Gesù alcun motivo di condanna, così come non trova in sé la forza di opporsi alla condanna stessa. Il suo udito interiore resta sordo alle parole di Gesù e non comprende la sua testimonianza di verità. «Ascoltare la verità è obbedire e credere in essa». E vivere liberamente sotto la sua guida e dare ad essa il proprio cuore. Pilato non è libero: è condizionato dall'esterno, ma quella verità assoluta continua a risuonare nel suo intimo come un'eco che busca e inquieta. così esce fuori, verso i giudici: «esse di nuovo», sottolinea il testo, quasi un impulso a fuggire da sé. E la voce che lo raggiunge da fuori prevalessa sulla Parola che è dentro. Qui si decide la condanna di Gesù, la condanna della verità.

Umile Gesù, anche noi ci lasciamo condizionare da ciò che

sta fuori. Non sappiamo più ascoltare la voce sottile, esigente e liberante, della nostra coscienza che dentro amorosamente richiama e invita: «Non uscire fuori, torna in te stesso: è nel tuo uomo interiore che abita la verità». Vieni, Spirito di Verità, aiutaci a incontrare nell'«uomo nascosto in fondo al nostro cuore» il Volto Santo del Figlio che ci rinnova nella Divina Somiglianza.

Quattordicesima stazione: «Gesù è deposto nel sepolcro».

La terra del silenzio e dell'attesa custodisce Gesù, seme fecondo di vita umana. Un giardino, simbolo della vita con i suoi colori, accoglie il mistero dell'uomo creato e redento. In un giardino Dio colloca la sua creatura e da lì la caccia dopo la caduta. In un giardino ebbe inizio la Passione di Gesù e in un giardino un sepolcro nuovo accoglie il nuovo Adamo che torna alla terra, grembo materno che custodisce il seme fecondo che muore. È il tempo della fede che attende silente, e della speranza che sul ramo secco già scorge lo spuntare di una piccola gemma, promessa di salvezza e di gioia. Ora la voce di «Dio parla nel gran silenzio del cuore».



La sollecitudine pastorale di Giovanni Paolo II per la cellula fondamentale della società, testimoniata da molte iniziative, tra cui la «Familiaris consortio»

«Ogni famiglia porta una luce»

DI LIVIO MELINA *

«Ogni famiglia porta una luce e ogni famiglia è una luce», una luce che deve illuminare la strada della Chiesa e il futuro del mondo. Era sabato 8 ottobre 1994 e in piazza San Pietro migliaia di famiglie si erano raccolte per l'incontro mondiale a conclusione dell'Anno della Famiglia. In quell'indimenticabile serata, bagnata dal tepore dell'ottobratura romana, la piazza brulicava delle luci delle candele, che ognuno portava nelle mani, e certo anche questo spettacolo ispirò Papa Giovanni Paolo II in quel suo discorso «improvvisato, dettato dal cuore e

ricercato da parecchi giorni nella preghiera». Non si trattava però di un'applicazione estemporanea, senza fondamento teologico. Di fronte alla confusione sempre più diffusa e a «tentativi di stravolgere il senso della famiglia, privandola del naturale riferimento al matrimonio», il Santo Padre non esitò a porre la questione decisiva; non una questione etica, ma una questione che alla fine diventa ontologica: «Famiglia, che cosa dici di te stessa?», o anche, più radicalmente: «Famiglia, perché tu sei?». Nel Concilio Vaticano II, in modo analogo, la Chiesa si era interrogata sulla propria identità: «Chiesa, che dici di te stessa?» e la risposta era stata: «Sono *Lumen gentium*, la luce del mondo!». Se Cristo è la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo, la Chiesa ne riflette lo splendore a vantaggio di tutte le genti (LG, n. 1). Ora proprio la costituzione conciliare *Lumen gentium* parla della famiglia cristiana come «piccola Chiesa domestica» (n. 11), che dunque porta anch'essa nel mondo la luce di Cristo. In quella serata però la risposta, sempre ispirata al Concilio di cui si sentiva figlio, fu suggerita a Giovanni Paolo II da un altro grande documento, cui aveva contribuito personalmente. Proprio nel parallelismo tra Chiesa e famiglia, egli trovò l'ottica, che permette di dare una risposta, che sarà formulata in una prospettiva di fecondità sociale della famiglia: «Io sono *gaudium et spes*». Giovanni Paolo II aveva sempre amato la famiglia in modo straordinario. Egli, rimasto presto senza famiglia, ne aveva fatto il cuore della sua pastorale di sacerdote e di vescovo a Cracovia. Trascorreva regolarmente le sue vacanze estive sui monti Tatras con gruppi di famiglie, di cui volentieri era poi ospite. Era entrato discretamente nella vita intima del focolare come «zio» (così si faceva chiamare, anche per proteggersi dal controllo del regime comunista) e, come ci hanno testimoniato recentemente alcune coppie, fino alla fine della sua vita aveva tenuto un rapporto epistolare con loro, continuando ad esercitare un'amorosa e sapiente paternità spirituale. Divenuto Papa, ne fece il centro di una sollecitudine pastorale privilegiata, convocando il Sinodo del 1980, promulgando documenti quali la *Familiaris consortio*, la Lettera alle famiglie, istituendo il Pontificio Consiglio per la Famiglia e il Pontificio Istituto per studi

su Matrimonio e Famiglia, a cui volle legare il suo nome. Cominciò a convocare le Giornate mondiali per la famiglia. Nel quotidiano, visitando le parrocchie romane, più volte accettò di cenare con famiglie. «Vorrei essere ricordato come il Papa della famiglia e della vita», confidò ad un amico negli ultimi giorni della sua esistenza. Perché tanta premura per la famiglia? Egli lo spiega in *Familiaris consortio*, n. 17: la famiglia «intima comunità di vita e di amore, ... riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa». Egli sapeva bene che «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (*Redemptor hominis*, n. 10). Nella sua meditazione sul mistero della famiglia, Giovanni Paolo II definisce l'alveo dell'amore umano mediante tre nessi fondamentali, che ne custodiscono la verità secondo il progetto originario del Creatore. C'è innanzitutto il nesso tra amore e vita, nesso intimo e intrinseco, affermato in maniera forte e profetica dal Papa Paolo VI nell'enciclica *Humanae vitae*. La famiglia fondata sul matrimonio è l'ambiente dell'amore, in cui può degnamente essere accolta e maturare la vita umana. D'altra parte, senza apertura generosa alla vita l'amore umano di un uomo e di una donna diventa sterile ed esposto al pericolo dell'egoismo edonistico, che si ripiega su di sé. «La famiglia è il santuario della vita», avrebbe asserito nell'enciclica *Evangelium vitae* (n. 92). In secondo luogo Giovanni Paolo II richiama il nesso tra amore e matrimonio. L'amore infatti non è solo un sentimento o un impulso, ma una ferma risoluzione della volontà che, volendo il bene dell'altra persona, si impegna in un dono di sé per realizzare liberamente, nel patto coniugale, una comunione di persone. La fedeltà nel tempo e la dimensione sociale e istituzionale non sono fattori estrinsecamente imposti alla libertà o coercizioni alla spontaneità dell'amore, ma piuttosto esigenze intrinseche della sua verità e della sua crescita. Infine, il nesso tra matrimonio e famiglia. Solo sulla base del matrimonio può costituirsi una famiglia, capace di custodire l'amore

e la vita, aperta a portare il suo contributo all'edificazione di una società degna dell'uomo, rispondente alle esigenze di una civiltà dell'amore. Infatti, quando si stacca la famiglia dal matrimonio, concepito come unione stabile di un uomo e di una donna, si rende estremamente precario il legame che unisce i membri della famiglia, poiché unico riferimento resta la soggettiva ricerca di una realizzazione individuale, lasciata alla fragilità degli impegni precari e alla mutevolezza delle circostanze. «Questa è l'ora della famiglia», nella Chiesa e nella società! Ancora una volta, in quella serata d'ottobre del 1994, Papa Wojtyła ribadì con accenti appassionati la sua intima convinzione. Attraverso la famiglia passa il futuro dell'umanità, aveva detto nella *Familiaris consortio*. E quindi «la pastorale della famiglia è una scelta prioritaria e il cardine della nuova evangelizzazione». In tale contesto, Giovanni Paolo II ricordò una delle iniziative più caratterizzanti il suo pontificato: l'istituzione il 13 maggio 1981 («data assai significativa», egli aggiunge, alludendo alla Festa della Madonna di Fatima e all'attentato subito da lui in quel giorno sulla piazza di San Pietro) dell'Istituto di Studi, a carattere accademico, su Matrimonio e Famiglia, che è chiamato ad offrire un'approfondita formazione intellettuale e teologica, la quale solamente può assicurare le basi per un'adeguata azione pastorale a servizio dell'amore umano, del matrimonio e della famiglia. Di luci brillava la serata romana in piazza San Pietro e il Papa ne fu ispirato a dire che «ogni famiglia porta una luce e ogni famiglia è una luce». Nel suo discorso l'imperativo etico segue all'indicativo di un dono già da sempre presente, per grazia, in ogni famiglia: non è un'affermazione con un soggetto generico, ma singolarmente concreto: «ogni» famiglia, che vive in «ogni» parte del mondo. Se la parola profetica si caratterizza per saper scoprire, nascosto nel presente difficile, il piccolo seme di una speranza nuova per il futuro, Giovanni Paolo II ha saputo indicarlo, con accenti di gioia e di speranza, «dettati dal cuore» e maturati «da parecchi giorni nella preghiera», proprio nella famiglia, anzi, in ciascuna delle famiglie, nate dall'amore e vivificate dalla grazia del sacramento.

* Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia



Il valore trascendente della persona, pietra angolare del pontificato

L'impegno di Papa Wojtyła a difesa della vita, dal concepimento alla morte naturale. Una battaglia iniziata fin dall'episcopato, proseguita con numerosi interventi e con l'enciclica «Evangelium vitae»

DI LUCETTA SCARAFFIA *

La prova più significativa del suo amore per la vita, Giovanni Paolo II l'ha data negli ultimi anni, e soprattutto negli ultimi mesi, quando ha accettato di esporre non solo il suo corpo malato che portava tutti i segni del tormento fisico a cui era esposto, ma persino la sua difficoltà a comunicare. Solo una persona capace di credere che la vita umana ha un senso in qualsiasi condizione venga vissuta può infatti avere il coraggio di vivere in pubblico il percorso estremo verso la morte, insegnando così a ognuno dei suoi fedeli quale dovesse essere l'amore e il rispetto per ogni essere vivente, in qualsiasi condizione egli si trovi a vivere. Perché Wojtyła non ha combattuto solamente contro il comunismo, sconfiggendolo, ma anche contro il nuovo disprezzo della vita che vedeva affermarsi nelle tecnologiche società occidentali. Aveva cominciato quando era ancora vescovo, membro della commissione istituita da Papa Montini sul problema della popolazione e della limitazione delle nascite. Creato cardinale nel 1967, Wojtyła, pur non potendo partecipare intensamente come avrebbe voluto ai lavori per le restrizioni che gli imponeva il regime, svolse un ruolo molto importante. Costituì a Cracovia un gruppo che doveva produrre un

documento da sottoporre al Papa, nel quale la grande amica Wanda Poltawska è stata parte importante. Un gruppo che si schiererà su posizioni ben diverse da quelle della maggioranza della commissione pontificia che si era pronunciata a favore dei contraccettivi a causa della condizione demografica mondiale e delle aspettative dei fedeli. Ma anche il testo di minoranza contrario ai contraccettivi, scritto dal cardinale Ottaviani, non lo entusiasma: lo trova troppo freddo, ben lontano dal calore e dalla fiducia nell'unione fra i coniugi che Wojtyła aveva espresso così bene nel suo libro *Amore e responsabilità*. La proposta dell'arcivescovo di Cracovia verrà accolta e valorizzata da Paolo VI per l'enciclica *Humanae vitae*, pubblicata nell'estate del 1968, e il cardinale polacco starà al suo fianco durante le dure polemiche che seguirono il documento papale e che lacerarono la Chiesa. All'inizio del 1969 Wojtyła spiega il suo sostegno all'enciclica contestata in un lungo articolo su «L'Osservatore Romano», dove addirittura cita Gandhi per affermare il valore del controllo della sessualità. Il tema gli è così caro che, appena eletto Papa, dedicherà molte delle sue catechesi proprio all'amore umano dei coniugi e alla famiglia. La famiglia è la culla della vita, e difendere la famiglia secondo Giovanni Paolo II significa difendere la vita. È al di fuori della famiglia che la vita non viene accolta, o è disprezzata se richiede troppa assistenza: il Papa rafforzerà allora l'organismo pontificio che si occupa della famiglia. Ma il problema si aggrava con il passare del tempo: negli anni Settanta in molti Paesi europei era infatti stato legalizzato l'aborto, che è solo un primo passo per la strada dell'intervento (o della soppressione dell'embrione) nella procreazione assistita. Wojtyła osserva preoccupato questi cambiamenti, che aggrediscono la vita umana nei suoi momenti di massima debolezza, all'inizio e alla fine, e nel 1995 interviene sul tema con una enciclica potente e

importante, *Evangelium vitae*, in cui si fa un quadro pessimistico ma realistico della condizione storica in cui si trovava a vivere: «Con le nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico - scrive nell'enciclica - nascono nuove forme di attentati alla dignità dell'essere umano, mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito (...) suscitando ulteriori gravi preoccupazioni: larghi strati dell'opinione pubblica giustificano alcuni delitti contro la vita in nome dei diritti di libertà individuale e, su tale presupposto, ne pretendono non solo l'impunità ma persino l'autorizzazione da parte dello Stato, al fine di praticarli in assoluta libertà ed anzi con l'intervento gratuito delle strutture sanitarie». E finisce con parole drammatiche che sono un grido di allarme: «Allora tutto è convenzionabile, tutto è negoziabile: anche il primo dei diritti fondamentali, quello alla vita». Ma già nel 1988 Giovanni Paolo II coglie perfettamente che alle radici di questo disprezzo della vita sta una malintesa emancipazione femminile, che si sta affermando in Occidente come equiparazione delle donne all'identità maschile, e risponde con la lettera *Mulieris dignitatem*, nella quale loda e benedice la diversità femminile, che si identifica nella maternità, cioè nella creazione e nella custodia della vita. Combatterà poi anche i tentativi delle femministe di far riconoscere l'aborto come diritto umano, come proposto nella conferenza Onu del Cairo nel 1994, e di far dichiarare che l'umanità non è divisa in due sessi, ma in cinque, nella conferenza di

Pechino dell'anno successivo. Del resto, l'aveva dichiarato fin dall'inizio: «Ritengo che la pietra angolare del mio pontificato sia proprio la spiegazione del valore trascendente della persona umana».

* Professore di Storia contemporanea



Giovanni Paolo II assiste alla Via Crucis al Colosseo nel 2005



DI PAOLO CASTIGLIA

Un'Enciclica per difendere l'uomo. Contro la marea montante del secolarismo e del materialismo il Papa lancia un messaggio inequivocabile in difesa della vita nella sua integralità. L'*Evangelium vitae*, presentata in Vaticano giovedì scorso, è infatti un richiamo forte alle coscienze distratte dell'uomo moderno. Un richiamo che vuole salvarlo, che vuole impedire che venga ucciso quando è ancora nel grembo materno, per comodità oppure perché non è perfettamente sano e quindi non è «uguale» agli altri. È un appello per la vita in assoluto, quando questa sia

L'editoriale di «Roma Sette» per la presentazione dell'enciclica nel 1995, cui intervenne l'allora cardinale Joseph Ratzinger

artefatta dalla manipolazione genetica, sia svilita da metodi innaturali di contraccezione, sia minacciata dal plotone d'esecuzione. Tale è la forza di questa undicesima Enciclica di Giovanni Paolo II che, in sede di presentazione della stessa, il prefetto per la Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Joseph Ratzinger, ha annunciato che dovrà essere riscritta una parte del Catechismo, quella dedicata alla pena di morte. Quest'enciclica ha la potenza delle parole di un padre al figlio, tale è la ricchezza di contenuti di fede e di verità che smaschera le false verità, quelle di comodo, che tutti noi finiamo quasi per accettare per quieto vivere. In particolare sull'aborto il Papa formula una condanna definitiva, smontando gli alibi di chi vorrebbe negare l'equivalenza appunto tra aborto e omicidio. Tanto che sempre giovedì scorso in Vaticano monsignor Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della Cei - che insieme al già citato cardinale Ratzinger, ai cardinali Alfonso Lopez Trujillo e Fiorenzo Angelini, e a monsignor Elio Sgreccia, ha presentato l'Enciclica - ha invitato a modificare la legge italiana sull'aborto. Ma sarebbe riduttivo considerare, come certa stampa non ha mancato di fare ancora una volta, questo documento come una serie di precetti e



divieti. Al contrario, è una grande, accurata apertura di dialogo verso la società e verso l'uomo, perché entrambi comprendano che la sfida terribile in atto è quella tra la cultura della morte e

quella della vita. Il problema fondamentale è che la prima è una cultura terribilmente subdola, che non si presenta con il suo vero volto, è ingannatrice. Lo scopo di questa

Enciclica è proprio quello scopo di strappare la maschera scintillante che copre il volto della cultura dell'egoismo e della violenza. Solo così si potrà ripartire per costruire una vera civiltà dell'amore, dove nessuno prevalga sul più debole e sul più indifeso in nome dell'utilitarismo». Ancora una volta, quindi, dobbiamo dire grazie al nostro Papa che, da un capo all'altro della terra, difende con tanto coraggio l'uomo e la sua vita.

Da Roma Sette del 2 aprile 1995

Nella visita a San Benedetto Labre l'appello a tutelare il matrimonio

«**A**lle autorità civili chiedo ancora una volta di adoperarsi affinché la famiglia fondata sul matrimonio sia promossa e tutelata, senza venir confusa con altre e ben diverse forme di unione. Esorto le comunità ecclesiali ed ogni singolo credente ad impegnarsi sempre più a favore della famiglia e dei valori di cui è portatrice, nella certezza di contribuire in tal modo efficacemente al bene comune». Lo ha detto il Papa domenica scorsa, all'omelia della Messa celebrata nel corso della visita pastorale alla parrocchia di San Benedetto Giuseppe Labre. Il Santo Padre ha così rilanciato

l'appello rivolto alcuni giorni fa dai Vescovi del Lazio ai responsabili politici e istituzionali e a tutti i cittadini, che faceva seguito alla legge approvata dal Consiglio regionale per «interventi a sostegno dei nuclei familiari». Il Papa si è detto preoccupato per i «tanti nuclei familiari che sono purtroppo in difficoltà» e per «quanti - pur felicemente sposati - non hanno il coraggio di aprirsi al dono della vita. Possa il Signore toccare i cuori di questi nostri fratelli e renderli capaci di perseveranza nella vita matrimoniale e di generosità nell'accoglienza dei figli».

Da Roma Sette del 7 novembre 1999

La «Evangelium vitae» a difesa di ogni uomo

L'incontro con i malati nel 1979

DI GIUSEPPE COLUCCIA

Sono le 19.30 circa: una intensa giornata del Papa si è conclusa per 80mila pellegrini, che assieparono piazza San Pietro domenica 11 febbraio, in cui è stato celebrato il 121° anniversario delle Apparizioni della Madonna di Lourdes insieme al centenario della morte di Santa Bernadette. Erano stati chiamati dall'Opera romana pellegrinaggi e dall'Unitatis - organizzatori della manifestazione - i malati e i tanti che hanno, almeno per una volta, sperimentato il misterioso dono di grazia e di fede della visita al santuario di Lourdes. E proprio un grande momento Mariano è stato vissuto nella basilica di San Pietro che è il Santuario della cattolicità. Papa Wojtyła non ha potuto sottrarsi alle manifestazioni di giubilo, che salivano, anche allora, fino alla sua finestra. E ha risposto a quella eco: «Grazie di tutto cuore della vostra presenza. Grazie per la comune preghiera. Grazie per la partecipazione eucaristica. Grazie. Grazie soprattutto ai malati, a quelli che assistono i malati ai medici, alle infermiere, ai sacerdoti, ai vescovi. Al cardinale vicario di Roma. A tutti. Al vescovo di Lourdes. Pregate per la pace. Pregate per la conversione dei peccatori. Pregate per la gioventù. Pregate per le vocazioni sacerdotali e religiose. Pregate per l'avvenire del mondo; per la missione della Chiesa; per la vittoria di Cristo e del suo Spirito. Pregate la Madonna Santissima di Lourdes. Ave, Ave Maria. Raccomando a voi tutti il mio ministero e vi ripeto: voi deboli siete una grande forza. Siete la forza del Papa, della Chiesa e dell'umanità». La sua preghiera, così spontanea, viva, essenziale è stata interrotta ripetutamente dagli applausi.

Gli ottocento malati e i 15 mila pellegrini, che avevano preso parte all'Eucarestia per la prima volta attorno al Papa Giovanni Paolo II (presenti il cardinale vicario, il vicegerente, i vescovi ausiliari e più di seicento sacerdoti che hanno partecipato nei giorni precedenti al Convegno mariano dell'Orp), sono defluiti dalla basilica di San Pietro sulla grande piazza, piano piano, dove è iniziata la tradizionale fiaccolata. Sembrava tutto animarsi come un fiume di luce e di colori, nell'abbraccio della sera appena umida. «Stasera - ha detto il Papa - pregano le candele. Stasera pregano i cuori». Questo spettacolo di suggestiva bellezza non scaturisce tanto dalla preparazione tecnica, quanto dalla fede viva della comunità cristiana di fronte al valore e alla dignità della sofferenza. E c'è, anche, più appropriato, lo stile del pontificato di Giovanni Paolo II. Nel suo primo radiomessaggio al mondo, tra l'altro, egli disse: «Scorgiamo con preferenziale riguardo, i più deboli, i poveri, i malati, gli afflitti. E a questi specialmente, che nel primo istante del pastorale ministero vogliamo aprire il nostro cuore, e non siete voi, fratelli e sorelle, che con le vostre sofferenze condividete la passione dello stesso Redentore e in qualche modo la completate?». L'esperienza pastorale di Papa Wojtyła si fa, via via, più complessa, specialmente dopo il viaggio nel Messico. La liberazione dalla malattia, dalla sofferenza, è un beneficio da augurare a tutti; ma forse, non è la cosa più importante. Ciò che più importa è «diventare simili a Cristo, per ritrovare in questa somiglianza, attraverso la grazia, tutto il bene interiore in ciò che per se stesso è un male, che fa soffrire, che limita, che forse umilia o mette in disagio».

Da Roma Sette del 18 febbraio 1979

Quel Giubileo delle famiglie sotto la pioggia

DI ANGELO ZEMA

Centocinquanta persone sotto la pioggia incessante, in piazza San Pietro, per tutta la mattina di domenica scorsa. Una prova di «perseveranza e di coraggio», l'ha definita il Papa. Visibilmente soddisfatto nel celebrare il Giubileo delle famiglie, in occasione del loro terzo Incontro mondiale, e alla vigilia del suo 22° anniversario di Pontificato, Giovanni Paolo II ha unito in matrimonio otto coppie dei cinque continenti durante la Messa conclusa dall'annuncio del prossimo Incontro mondiale, Manila 2003. Appena poche ore dopo l'incontro del pomeriggio di sabato, nella stessa piazza, il Santo Padre ha sottolineato temi fondamentali per la vita familiare, come la fedeltà nel dono, l'indissolubilità del vincolo coniugale, l'esigenza di comunione su cui si basa l'unione sponsale. «Tutta la grande rete delle relazioni umane - ha detto - scaturisce e continuamente si rigenera a partire da quel rapporto con cui un uomo e

una donna si riconoscono fatti l'uno per l'altra, e decidono di fondere le proprie esistenze in un unico progetto di vita». Un'unità così profonda, ha aggiunto, «da renderli in qualche modo nella storia un riflesso del "Noi" delle tre persone divine». La Chiesa, ha affermato il Papa, «non si nasconde le difficoltà e i drammi che la concreta esperienza storica registra nella vita delle famiglie. Ma essa sa anche che il volere di Dio, accolto e realizzato con tutto il cuore, non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell'amore la sua pienezza. La Chiesa sa anche - e l'esperienza quotidiana glielo conferma - che quando questo disegno originario si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile». Un appello accorato per l'apertura alla vita, già lanciato il giorno prima, il Santo Padre l'ha rinnovato ribadendo il «dono preziosissimo» che i figli rappresentano. Essi sono davvero la «prima vera della famiglia e della società», come recita il tema del Giubileo delle famiglie. Sia i figli nati dal naturale

rapporto tra i coniugi, sia quelli voluti mediante l'adozione, ha detto ancora il Papa, «non sono un "accessorio" nel progetto di una vita coniugale, non sono un "optional"». Conformandosi alla parola di Dio, la famiglia «si fa laboratorio di umanizzazione e di vera solidarietà». Solidarietà a partire dai figli, dai parenti e dalle persone vicine, «primo ambito di quella necessaria apertura che proietta la famiglia verso l'intera società». Da qui l'invito ad essere sempre più «vere "chiese domestiche"», da cui salga ogni giorno la lode a Dio e si irradia sulla società un flusso benefico e rigenerante di amore. Possa questo Giubileo costituire per tutti voi un grande momento di grazia. Sia anche per la società un invito a riflettere sul significato e il valore di questo grande dono che è la famiglia, costruita secondo il cuore di Dio». Dopo l'omelia, gli otto «si» pronunciati dalle coppie che hanno coronato il loro sogno davanti al Papa e hanno ricevuto l'applauso dei 150.000 presenti. Due sposi polacchi, poi coreani, filippini, i calabresi, due camerunensi,



Il Giubileo delle famiglie con Giovanni Paolo II nel 2000

statunitensi, australiani, messicani. All'offertorio, una famiglia spagnola con 13 figli, una cilena con 15, una italiana con dieci componenti, che hanno offerto alla benedizione del Papa una «rosa d'oro» alta 40 centimetri. L'opera sarà portata il 9 dicembre al Santuario di Loreto da una delegazione guidata dal cardinale Lopez Trujillo e sarà deposta ai piedi della venerata immagine mariana.

Da Roma Sette del 22 ottobre 2000

Da San Bruno il sostegno a tutti i cristiani perseguitati



Sensibilizzazione per la comunità della Pisana: testimonianze di «Aiuto alla Chiesa che soffre»

Una sorta di «multinazionale della carità» che da oltre 50 anni riesce a far coincidere perfettamente la «domanda con l'offerta». È la fotografia dell'Opera di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) «scattata» sabato 9 aprile dai tre testimoni intervenuti nella parrocchia di San Bruno alla Pisana. «Ogni anno, 9mila richieste di aiuto da 140 Paesi poveri, cui rispondere con 70 milioni di dollari offerti da 600mila benefattori e raccolti da 17 segretariati nazionali nei Paesi del benessere». Questi alcuni dei dati dichiarati nel Rapporto 2010 sulla libertà

religiosa nel mondo, presentato alla comunità della Pisana da don Volodymyr Nesterenko, vice rettore del Collegio ecclesiastico internazionale San Carlo Borromeo di Roma, don Luis Capacetti, direttore della Congregazione per la Dottrina della fede, e don Algirdas Akelaitis, sacerdote lituano: i tre rappresentanti dell'Acs ospiti nella parrocchia. L'Opera, fondata nel 1947 da padre Werenfried van Straten, è impegnata, giorno dopo giorno, attraverso l'invio di beni di prima necessità, testi religiosi, mezzi di trasporto. Si occupa della formazione di laici e sostiene missioni e restaura chiese, costruisce conventi. In più, sostiene padre Werenfried, interviene «per i fratelli e sorelle perseguitati o per quelli che vivono nella povertà spirituale, che dopo decenni di persecuzione hanno bisogno di aiuto». In questi anni, «quando la Chiesa soffre», sintetizzano don Luis, don Volodymyr e don Algirdas. È di fatto,

l'Opera è presente dove c'è più bisogno. In Cina, ad esempio, dove «i cristiani sono perseguitati, arrestati, condotti nei lager, torturati e condannati a morte». L'8 dicembre 2009, si legge nell'ultimo Rapporto, «i cattolici nel Paese erano circa 6 milioni, assistiti pastoralmente da 3.397 tra vescovi, sacerdoti e diaconi. Tra loro 3.268 sacerdoti sono attivi in un centinaio di diocesi e più di 300 giovani preti in congregazioni religiose di accoglienza dei lebbrosi con 220 cliniche, 11 ospedali, 81 case per anziani, 44 asili». Cifre consistenti, ma la Chiesa continua a essere ostacolata e perseguitata. Perseguitati e ostacolati sono anche i cristiani dell'Iraq, «un Paese dove l'appartenza religiosa deve risultare nella carta d'identità. Con il 96% musulmano su una popolazione di circa 29 milioni di abitanti, mentre i cristiani sono solo il 3,2% - riferisce il Rapporto - I cristiani soffrono

quotidianamente violenze, atti di intolleranza, minacce e limitazioni. Infilate da movimenti islamici che mirano a sottometterli al potere musulmano o a costringerli a lasciare il Paese». Discriminazioni anche per le minoranze religiose in Pakistan, la «terra dei puri», mentre in Terra Santa la minoranza cristiana è «vulnerabile e vigorosa insieme. Perché si chiede quale sia la propria identità in uno Stato quasi esclusivista. Perché la Chiesa è piena di gioia - ha riferito don Algirdas -: Gesù è tangibile. In Israele, essere cristiano significa vivere nella verità. Se lasci Gesù a casa, vivi senza te stesso», precisa. Stesso vigore anche in America Latina, informa don Luis, che «non è perseguitata dal lato religioso o politico ma è afflitta dalla povertà». Qui, osserva il sacerdote, si «continua con l'evangelizzazione» nonostante quella cristiana sia «una Chiesa limitata e sofferente, non avendo i mezzi necessari per trasmettere i valori e mostrare il proprio impegno a favore di ogni uomo».

Lara Larotondo

Nella chiesa in cui il pittore ricevette la Comunione nel 1605, San Nicola di Bari, il rettore padre Cellucci

dedica riflessioni sui suoi lavori in un cammino verso la Pasqua «Un realismo dell'anima specchio della storia umana»

Quaresima. Percorso sull'opera del celebre artista Caravaggio, itinerario per gli universitari

DI EMANUELA MICICCI

Pasqua 1605. Un giovane basso, grassoccio, con baffi e lunghi capelli neri esce da un'abitazione dell'attuale vicolo del Divino Amore, svolta su via dei Prefetti, entra nella chiesa di San Nicola di Bari e, durante la Messa, si comunica. È un pittore lombardo che da un anno ha preso in affitto per 45 scudi un appartamento da una donna, Prudenza vedova Brunì. Una testa calda. Finito spesso in risse, violenze, schiamazzi, denunciato, arrestato. Un artista che rivoluziona la pittura con i suoi soggetti popolari, il realismo, i forti contrasti di luce e ombra. Quel 10 aprile 1605, giorno di Pasqua, Michelangelo Merisi detto il Caravaggio fa la comunione nella sua parrocchia, San Nicola di Bari ai Prefetti. Oltre 400 anni dopo, domenica 10 aprile 2011, in quella stessa chiesa si ricorda l'episodio, commemorando la memoria del precetto pasquale di Caravaggio. «Un pittore troppo spesso soprannominato "maledetto". Ma ha avuto anche lui una vita cristiana», sottolinea padre Giuseppe Cellucci, rettore della chiesa e capellano della Facoltà d'architettura della Sapienza. L'iniziativa rientra nel progetto «Insieme camminando», percorso quaresimale proposto dai sacerdoti agli universitari: catechesi, il martedì sera, su preghiera, digiuno, carità; itinerario artistico su Caravaggio con visite a due mostre in corso a Roma e la memoria del suo precetto pasquale. Caravaggio, infatti, ha abitato e dipinto nel territorio della chiesa. Nel 1605 piccola parrocchia di 116 famiglie e 90 case, retta dai domenicani:

569 abitanti, tra cui anche 2 vescovi, 86 cortigiani, 21 meretrici. Caravaggio viveva con il suo garzone Francesco in un alloggio che usava anche come bottega. In vicolo del Divino Amore dipinse, ad esempio, la «Morte della Vergine» e la «Madonna dei pellegri». Nessuna opera però è ospitata nella sua parrocchia. «Probabilmente pregò davanti agli altari del Rosario e di San Nicola», afferma padre Giuseppe, che nell'archivio storico del Vicariato ha trovato e in parte trascritto lo *Statut Animarum*, il documento con l'elenco dei parrocchiani redatto il 6 giugno 1605 dal parroco padre Donato De Marianis, ora in restauro. Quando si arriva a Caravaggio si legge: Michelangelo pittore. Prima del nome il parroco segnava una «c» puntata, che può essere interpretata come l'iniziale di *comunicato* o di *comunicandum*, «da comunicare». «Il dubbio nasce dal fatto che - spiega il rettore - il parroco in fondo all'elenco delle famiglie aggiunge il numero dei maschi e delle femmine "adatti alla comunione". A far propendere per l'ipotesi comunicato è il fatto che è stato direttamente il parroco a redigere l'elenco e a compilarlo il 6 giugno». All'epoca, infatti, bisognava scrivere rapporti per dire se i fedeli andavano o meno a Messa ed esisteva a Roma un elenco pubblico delle persone che non facevano la comunione. La data del documento, 6 giugno, dopo la festa della Santissima Trinità, rafforza l'ipotesi che «c» si riferisca alle persone che avevano rispettato il precetto di «fare la Pasqua», cioè il confessarsi e comunicarsi a Pasqua. «Un segno vivo della



«Depositione», olio su tela realizzato da Caravaggio (Pinacoteca Vaticana)

propria appartenenza alla vita ecclesiale», spiega don Cellucci. «Fare Pasqua» vuole dire celebrare la memoria dell'Ultima cena di Gesù con i suoi apostoli». Anche Caravaggio, dunque, rispettò il precetto nel 1605 a San Nicola di Bari ai Prefetti. Esaminando 4 opere, «Depositione», «San Tommaso» e le due «Cena di Emmaus», padre Giuseppe illustra la «particolare spiritualità» del

pittore. Il cristianesimo di Caravaggio è concentrato nell'incontro con Dio che avviene attraverso l'arte: rimane assorbito nel proprio atto creativo gli fa percepire le verità del cristianesimo. «Il suo è un "realismo dell'anima" - conclude -, un'interpretazione dell'uomo attraverso i fatti evangelici che diventano specchio della storia umana e della storia sacra».

RomaEst, torna la Messa nei luoghi dello shopping

Condividere il pane e il vino dell'Eucaristia in un centro commerciale per vivere la spiritualità della domenica anche nel luogo del compere. Questo lo spirito dell'iniziativa «Senza la domenica non possiamo vivere» organizzata per il quarto anno consecutivo, lo scorso 10 aprile, dalla parrocchia Beata Teresa di Calcutta all'interno di «RomaEst», nel quartiere di Ponte di No-

sonati anche nell'omelia di monsignor Giuseppe Marcianite, vescovo ausiliare per il settore Est, che ha presieduto la celebrazione eucaristica nella «Sala 1» dell'Uci Ginemas: «Ci sono luoghi - ha chiesto il presule - dove Gesù non può entrare? No, anzi, è importante che Gesù sia anche all'interno dei supermercati: il centro commerciale deve avere un'anima spirituale. I cristiani devono

«L'idea è nata nel 2008, durante la Missione popolare, da un'esigenza della direzione generale del centro - spiega don Fabio Corona, parroco della comunità di via Guido Fiorini fin dalla sua origine (2005) - per offrire alla gente del quartiere anche ciò che nei loro negozi di RomaEst non si può comprare. E noi abbiamo accolto subito la proposta con entusiasmo e gratulità, raccogliendo la sfida lanciata dalla diocesi di Roma con la "Missione negli ambienti". Non ci interessano grossi numeri di partecipazioni, l'importante è essere presenti. Del resto il centro commerciale nella società contemporanea, e a maggior ragione in una zona di Roma ancora povera di servizi e di luoghi di ritrovo, costituisce un aerogago moderno, la piazza. La stessa struttura architettonica del centro commerciale è stata pensata creando quattro piazze, spazi di incontro che nel quartiere sono sostituiti da rotatorie stradali».



La celebrazione del vescovo Marcianite a Roma Est

L'iniziativa è stata pubblicizzata dai volontari della parrocchia con un discreto ma capillare servizio di volantaggio. «Abbiamo voluto che la Messa fosse celebrata all'interno di una sala cinematografica per lasciare la libertà della partecipazione ai nostri visitatori - spiega Riccardo Lucchetti, 36 anni, direttore del centro commerciale -. Per la Chiesa questa iniziativa rappresenta un'ottima opportunità per avvicinarsi alla gente, per noi un'occasione di ulteriore integrazione con la comunità che vive "RomaEst" come uno dei pochi luoghi di ritrovo della zona. E poi in molti Paesi cattolici è ormai naturale che centri di incontro, come stazioni e aeroporti, forniscano anche spazi spirituali». Tutti concetti ri-

accettare la sfida di portare l'evangelizzazione anche negli ambienti nuovi. Oggi la comunità della Beata Teresa di Calcutta fa un'esperienza «estroversa», nel senso che esce dai propri recinti per essere permanente in missione, come le chiese della Chiesa di Roma. Al fondo c'è il desiderio di testimoniare agli altri l'essenzialità della comunione con Cristo. «I martiri di Amiteine - ha perseguitato il vescovo Marcianite -, perseguitati da Dio elezione, ammisero di non poter vivere senza domenica. Non possiamo dirci cristiani senza celebrare il giorno del Signore. I cristiani, per usare un'espressione televisiva, sono "quelli della domenica", giorno della Pasqua e della risurrezione settimanale». E ha spiegato: «Ce lo ricorda anche il Vangelo di Giovanni di questa V domenica di Quaresima: due cose si fanno risorgere. La fede che ci lega a Cristo e l'amore. Tutto ciò che nella nostra vita leghiamo a Cristo, infatti, resterà per sempre e lascerà i suoi frutti: la fede fa vivere ogni cosa. Lazzaro, nel brano di Vangelo di oggi, viene resuscitato proprio dalla fede delle sorelle Marta e Maria e dall'amore di Gesù. Una persona che ama e si sente amata infatti risorge».

Daniele Piccini

A San Saturnino «La Maestà» di Duccio parla della fede



La chiesa parrocchiale di San Saturnino

Il capolavoro del primo maestro della scuola senese utilizzato dal parroco per una catechesi sulla Passione

Non è utilizzando le nuove tecnologie bensì recuperando un'opera d'arte del 1300 che don Marco Valentini propone in questa Settimana santa una catechesi alternativa ai fedeli della sua parrocchia, quella di San Saturnino nel quartiere Trieste. Sull'altare maggiore spicca da qualche giorno, infatti, una copia della «Maestà», il capolavoro di Duccio di Buoninsegna, tradizionalmente indicato come il primo maestro della scuola senese. Si tratta di una grande tavola (425x212 centimetri) a due facce: sul lato principale è rappresentata una monumentale Madonna seduta con il Bambino su un grande trono e circondata da santi e angeli; sul retro l'artista dipinse invece «le storie della Passione». Se originariamente la «Maestà» era rivolta verso la navata, destinata quindi all'assemblea dei fedeli, sull'altare di San Saturnino sono proprio le femelle che raccontano la

Passione di Cristo, un tempo riservate alla contemplazione degli ecclesiastici, a dominare. «Il tempo spesso si pensa alle grandi opere d'arte esclusivamente per il loro valore estetico - spiega don Marco - mentre il primo scopo dell'iconografia è stato quello di insegnare e di avvicinare ai contenuti della fede». È in questo senso il parroco vuole utilizzare la bellezza delle «Storie della Passione», considerate uno dei più ampi cicli dedicati a questo tema in Italia: «Hanno chiaramente una funzione diversa dalla grande Madonna della facciata principale: servono come catechesi, come Vangelo raccontato per immagini e quindi hanno un linguaggio pittorico più sciolto, più libero e vivace, direi narrativo, quasi fustettistico». I 26 episodi dipinti da Duccio di Buoninsegna sono disposti su due fasce orizzontali, divise a loro volta in sette rettangoli verticali ognuno dei quali

contiene due episodi, ad eccezione di quello centrale, di larghezza maggiore e altezza doppia, che rappresenta la crocifissione, e della formella nell'angolo in basso a sinistra, che raffigura soltanto Gesù nella sua entrata trionfale a Gerusalemme. Ed è proprio in questa domenica delle Palme che avrà luogo il primo momento di catechesi veicolato dall'arte: nella chiesa di San Saturnino oggi pomeriggio, alle ore 16.45 (ingresso libero), il coro parrocchiale eseguirà la «Passione secondo San Giovanni», composizione musicale sacra di Bach strutturata secondo l'antico rito di dipingere il Vangelo durante i riti della Settimana santa, che sarà inframmezzata dalla lettura di alcune poesie di Barthold Heinrich Brockes. «Alla suggestione delle note e delle parole si unirà quella delle immagini: verranno via via illuminate le formelle, dall'ultima cena fino al sepolcro

vuoto, secondo l'evolversi della musica». L'opera di Duccio di Buoninsegna sarà poi al centro dell'omelia del Crocifisso Santo. «Quella sera - dice don Marco, laureato in Storia dell'arte - spiegherò a tutta la comunità le «Storie della Passione»: le fonti a cui si ispirano sono i Vangeli canonici ma anche quelli apocrifi, meno noti. Inoltre molte sono le valenze simboliche di colori o dettagli. Ad esempio, Gesù è sempre rappresentato scalzo, in ogni singola scena, a significare l'estremo abbassamento, fino alla morte in croce, cui il Figlio di Dio si è sottoposto». Nel corso della Settimana Santa sono inoltre previsti due momenti di preghiera con i bambini che si stanno preparando al sacramento della comunione e con i cresimandi: per loro una speciale Via Crucis, proprio guardando al capolavoro dell'artista senese.

Michela Altoviti

teatro

Omaggio a Fabbri, autore dimenticato



Diego Fabbri (nella foto). Al Valle, con l'egida del Ministero Beni Culturali, per la ricorrenza si è allestita una serie di eventi, a oggi appunto già svolti salvo una piccola coda. Ma la figura dello scrittore romagnolo, scomparso nel 1980, meritava comunque una riflessione che lo ricordasse degnamente come drammaturgo, autore tv, giornalista, su cui ha fatto luce una giornata di studio. Per il teatro è andata in scena al Valle l'opera sua più famosa e rappresentata, «Processo a Gesù», il clou di questa rievocazione. Proprio in

un'intervista al nostro giornale qualche mese fa il figlio Nanni Fabbri, che ne custodisce con cura la memoria, osservava amaramente che, al di fuori di certe occasioni, raramente si mettono in scena le opere del padre «perché le hanno bollate come scritte da un autore cattolico, quasi fosse una cosa deteriore». Purtroppo è così. Chi scrive ne fu testimone, voce amica ma debole contro l'«establishment» dei mass media che contavano. Non c'è che da lodare perciò il Ministero per avere ospitato questo recupero di un'opera singolare, teatralmente suggestiva, che può perfino sconterare. Comunque, dopo il debutto nel 1955 al Piccolo di Milano, fu applaudita e discussa in mezzo mondo. Diego Fabbri partiva da una notizia: giuristi anglosassoni negli anni '30 avevano «ricelibrato» a Gerusalemme fra gli ebrei il processo al Nazareno, concludendolo con una sentenza di assoluzione. Analogamente la struttura teatrale ideata da Fabbri

immagina che un gruppo di israeliti giri per il mondo insieme ad alcuni recitanti per «rappresentare» il rito accusatorio e di difesa del Cristo con le testimonianze di apostoli, della Madonna, di Giuseppe, della Maddalena, di Pilato e di Caifa fra gli altri; nonché le reazioni di un sacerdote cattolico, di uno spretato, di gente semplice del popolo. Per poi concludere su uno stallo dubitativo di parte ebraica e una ricarica di speranza dei cristiani intervenuti. Materia esaltante ed inquietante ancora in questa ripresa di «Processo a Gesù», in cui il regista Maurizio Panici ha coordinato un manipolo di attori e attrici ispirati ed efficaci nella tensione e nel lirismo, con Massimo Foschi e Angiola Baggi in evidenza. Solo oggi 17 alle 16.45 l'ultima replica, seguita domani da un'altra creazione di Fabbri, «I testimoni», nell'adattamento fantasioso di Claudio Cinelli.

Toni Colotta

arte

«Ritratti. Le tante «facce del potere». È questo il titolo dell'esposizione ai Musei Capitolini che presenta una galleria ricchissima di teste, busti e statue - oltre 150 pezzi -, esempio di arte antica romana in un arco di tempo compreso tra l'età repubblicana e l'imperiale. Ingresso gratuito per alunni di scuole medie ed elementari e per i portatori di handicap. Info: tel. 06.60608.



Le «facce» del potere ai Musei Capitolini

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Chiusura degli uffici del Vicariato per la Pasqua - Via Crucis ecumenica con il vescovo Mandara da San Camillo de Lellis
Rappresentazione sacra oggi e venerdì al santuario del Divino Amore - Mostra a Santa Maria degli Angeli e dei Martiri

le sale
della
comunità

tutti

LA MORTE DI DON GINO CONTI. Il 7 aprile è morto don Gino Conti. Il presbitero era nato nel 1918 a Reggio Emilia, ed era incardinato nella diocesi di Roma dal 1982. Rettore della chiesa annessa Sacro Cuore di Gesù in Prati e canonico di San Lorenzo in Damaso, era stato ordinato sacerdote nel 1941 per la diocesi di Civitavecchia - Tarquinia.

vicariato

CHIUSURA DEGLI UFFICI PER LE FESTIVITÀ PASQUALI. Gli uffici del Vicariato rimarranno chiusi per le festività pasquali a partire dal pomeriggio di mercoledì 20 aprile. La ripresa delle attività è fissata a martedì 26.

celebrazioni

STAZIONI QUARESIMALI. L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali prosegue domani alle 18 a Santa Prassede, martedì 19 alle 18 a Santa Prisca e mercoledì 20 alle 17.30 a Santa Maria Maggiore. Quindi, spazio alle celebrazioni del Triduo pasquale con il Santo Padre.

RAPPRESENTAZIONE SACRA AL DIVINO AMORE. Alle spalle del Santuario della Madonna del Divino Amore, tra le antiche mura di Castel di Leva, sacra rappresentazione della Via Crucis in programma per oggi e per venerdì 22. Venerdì santo, alle 21. La celebrazione sarà accompagnata dalla lettura di passi biblici e di alcuni brani tratti dagli studi sulla Sindrome.

VIA CRUCIS ECUMENICA CON IL VESCOVO MANDARA. Dal sagrato della basilica di San Camillo de Lellis (via Piemonte 41) avrà inizio mercoledì 20 alle ore 19.30 la celebrazione della Via Crucis per le strade del quartiere. Presieduta dal vescovo Ernesto Mandara, ausiliare per il settore Centro, la Via Crucis sarà accompagnata dalle riflessioni del reverendo Martin Kruse, pastore della Comunità evangelica luterana di Roma, di padre Luigi Secchi, parroco della basilica di San Camillo de Lellis, e di padre Iurie Hincu, parroco della Comunità ortodossa moldava di Roma.

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

MARTEDÌ 19

Alle 19.30, nella rettoria di San Gregorio Nazianzeno, celebra la Messa in preparazione alla Pasqua per i deputati.

MERCOLEDÌ 20

Alle 12.30 in Vicariato interviene allo scambio di auguri in occasione della Pasqua.

VENERDÌ 22

Alle 17 in San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione dell'Azione liturgica.

SABATO 23

Alle 22 in San Giovanni in Laterano presiede la celebrazione della Veglia pasquale.

incontri

UNA GIORNATA DI SOSTEGNO PER CASA IRIDE. Oggi a partire dalle 9 presso il centro sportivo Queen's (viale Colombo 1800) si tiene la giornata della solidarietà «Il risveglio del cuore», organizzata da Emanuele Risi, responsabile regionale C.S.A.In. (Centri sportivi aziendali e industriali), in collaborazione con l'associazione «Risveglio». Durante la giornata saranno raccolte donazioni per sostenere «Casa Irise», che accoglie pazienti disabili con gravi cerebrolesioni acquisite, in stato vegetativo o di minima coscienza.

A SAN BRUNO RIFLESSIONI SUL LIBRO DELLA RIVELAZIONE. Con un intervento del parroco don Gianfranco Ferigno su «Il castigo di Babilonia», martedì 19 alle 19 prosegue il ciclo di appuntamenti formativi presso la parrocchia di San Bruno (largo San Bruno1). Info allo 06.5033865.

formazione

Nonni, è rivolto a loro il corso per educare senza «interferire»

Come essere nonni oggi, impostando il rapporto educativo con i nipoti senza interferire con i genitori. È una delle tematiche che verranno affrontate nel corso «Nonni consapevoli: aiutare a costruire il futuro», che prenderà il via il 30 aprile prossimo al centro «La Famiglia», in via della Pigna 13/A. Il corso sarà un'occasione per i nonni per confrontare le proprie esperienze, ma anche per aggiornarsi. «La maggior parte dei nonni di oggi - spiega Rosalba Fanelli, responsabile del Centro - sono 50enni, 60enni ancora nel pieno delle forze. Anche dal punto di vista del gioco e dello sport, quindi, possono essere stimolanti per i bambini». Tra i formatori ci sarà anche padre Luciano Cupia, psicologo e psicoterapeuta. «Ho avuto una grande esperienza delle difficoltà degli anziani e adesso la sperimento sulla mia pelle. Sono il bisnonno di tutti - racconta sorridendo - Ho curato molte volte le malattie



psicosomatiche delle persone che vanno in pensione. Durante questo ciclo di incontri punteremo sugli aspetti sociali, psicologici e pedagogici. La nonnità è un sapere ed è bello che i ragazzi trovino nei nonni elementi educativi». Info: tel. e fax: 06.6789407, e-mail: info@centro-lafamiglia.it. (Gra. Mel.)

CONVEGNO SU GIOVANNI PAOLO II AL PALAZZO DELLA CANCELLERIA. Per gli «Eventi di Elea», in vista della beatificazione di Giovanni Paolo II, il 20 alle 18 al Palazzo della Cancelleria si terrà il convegno «Un primo maggio speciale». Tra gli altri, interverranno il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente emerito del pontificio Consiglio della giustizia e della pace; Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro; Fausto Bertinotti, presidente della Fondazione Camera dei Deputati; il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni. Al termine Amedeo Minghi presenterà il video «Un uomo venuto da lontano».

cultura

CONCERTO AI SANI APOSTOLI. Per la rassegna di musica sacra «In signo Domini», mercoledì 20 alle 20.30 nella basilica dei Santi Apostoli si terrà la prima esecuzione completa in tempi moderni dell'«Oratorio a Maria Adolorata» di Leonardo Vinci. Info: 06.68134051.

MOSTRA A SANTA MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI. In occasione del sesto anniversario del pontificato di Benedetto XVI, tredici artisti ratisbonesi presentano le proprie opere in una mostra presso la basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Fino al 15 maggio, tutti i giorni dalle 7 alle 18.

ESPOSIZIONE ALLA CASA DELLA MEMORIA E DELLA STORIA. Aperta fino al 14 maggio la mostra «L'ha scritto la radio. Dalla telegrafia senza fili alla radio commerciale - anni '20-'50» alla Casa della memoria e della storia (via San Francesco di Sales 5). Ingresso libero, lunedì-sabato, 9-19.

radio & tv

RADIO MATER E RADIO VATICANA. Martedì, alle 12.20, programma diocesano su Radio Mater (in radio 93.5 FM, in tv, sul web www.radiomater.it, e anche su www.romasette.it). Venerdì, alle 10.30, Roma Sette sui 105 FM di Radio Vaticana.

cinema

cinema

«Habemus Papam», Moretti naufraga sul superficiale

Nanni Moretti torna sul grande schermo con un film che fin dal titolo, «Habemus Papam», chiarisce di cosa si occuperà. All'inizio un Conclave, dopo alcune fumate nere, sceglie a sorpresa il cardinale Melville. Questi accetta ma, al momento della proclamazione davanti ai fedeli, cade in preda a dubbi e a fortissime ansie. Per sbloccare la situazione, i cardinali convocano uno psicologo, il professor Brizzi, ma all'improvviso il Papa neo-eletto elude la sorveglianza e si perde per Roma. Al ritorno appare più sereno ma ancora convinto di dover rinunciare all'incarico. «Ho voluto raccontare - dice Moretti - un personaggio così fragile che si sente inadeguato e ho voluto raccontarlo all'interno di una commedia». Così la storia di identità del Pontefice è vista in modo ampio, onnicomprensivo, in più punti alquanto generico. Nel descrivere poi la giornata dei cardinali in attesa, Moretti torna a dare spazio a un clima spensierato, quasi infantile come a molti suoi titoli: finendo con lo svolgimento tra i portatori di un torneo di pallavolo. La conclusione è nell'impossibilità di sentirsi adeguati al compito cui si viene chiamati. Ma la scelta del Pontefice è supportata da niente. È il film naufraga un po' nell'approssimativo e nel superficiale. Massimo Giraldo

DELLE PROVINCE Dom. 24 e lun. 25

V. Delle Province: 41 **NOI CREDEVAMO**

tel. 06.44236021 Ore 16-19.10-22.10

Tre saggi del sud (Domenico, Angelo e

Salvatore) rispondono alla pesante

borbonica dei moti del 1828 che ha

controllato le loro famiglie affidandosi alla

Cassero Italia. Attraverso quattro episodi che

li vedono a vario titolo coinvolti vengono ripercorse

alcune vicende del processo che ha

portato all'Unità d'Italia. A partire dall'arrivo nel

circolo di Cristina Belgioioso a Parigi e al

fallimento del tentativo di

scandalo Carlo Alberto nonché all'irruccio

dei moti sardi del 1834. Questi

eventi porteranno i tre a

diversi. Angelo e Domenico, di

origine nobilita, sceglieranno un

percorso che li porterà a

quello di Salvatore, popolano

che verrà addirittura

accusato da Angelo (ormai

rotto) di essere un traditore

della causa. Sarà con lo

sguardo di Domenico che si

concluderà gli anni di quel

processo storico chiamato

Risorgimento.

CARAVAGGIO Dom. 24 e lun. 25

V. Pittorio, 24 **MANUALE D'AMORE 3**

tel. 06.8554210 Ore 17.30-20.22.30

DON BOSCO Riposo fino a

merc. 27

V. Paolo Valerio, 63

tel. 06.7358702